



[COSTI BOOM] La tentazione è di risparmiare sui mezzi tecnici. Occhio però a opzioni troppo minimaliste

Fertilizzanti e seme certificato i cerealicoltori tirano la cinghia

[DI ROBERTO GUIDOTTI]

È la reazione
alle difficoltà
di mercato.

Scelta che si può
pagare in termini
di resa e qualità

La contrazione dei prezzi dei cereali sulle principali piazze, rispetto a quelli dell'ultimo anno, sembra indurre numerosi agricoltori a ridurre le superfici a cereali vernini. In vaste aree del Centro Nord sono infatti incrementate le superfici arate.

E poiché da tempo l'aratura sta perdendo terreno, per i ce-

reali a semina autunnale, in favore delle minime lavorazioni o della semina diretta, questo lascia pensare che parecchie aziende abbiano impostato il piano colturale 2009 puntando su colture a semina primaverile come mais, soia, girasole o sorgo.

Il fenomeno è particolarmente evidente nella pianura padana in destra Po che, salvo rare eccezioni, ha dimostrato in passato una scarsa vocazione per le colture primaverili, soprattutto per quelle più esigenti in fatto di acqua, sia essa apportata dalle precipitazioni, sia irrigua.

In certe aree l'anomalo andamento stagionale verificatosi a fine primavera, se ha determinato forti perdite in termini qualitativi e quantitativi per orzo e frumenti, ha tuttavia consentito anche alle colture in asciutta – come mais e

soia – di conseguire prestazioni eccezionali.

Rimane il fatto, però, che nell'ultimo decennio non si sono mai verificate annate contigue con il medesimo andamento termico e pluviometrico, tanto da lasciare supporre che le prospettive delineate siano ascrivibili più a comportamenti irrazionali che ad un ragionato esame della vocazione produttiva del fondo o ad un'analisi delle future prospettive di mercato.

La contrazione del valore della Plv, che sui cereali potrebbe raggiungere valori significativi rispetto alla scorsa annata, sta orientando le scelte degli agricoltori verso soluzioni minimaliste riguardo ad importanti fattori produttivi, come i

mezzi tecnici.

Riguardo all'uso di sementi certificate e ai premi previsti dall'art. 69, molti agricoltori stanno assumendo una posizione critica: con i cereali vernini, che non comportano cali produttivi in caso di risemina (a differenza dei mais ibridi), l'uso di seme di propria produzione determinerebbe un vantaggio maggiore rispetto all'acquisto di seme certificato, stante l'esiguità del contributo comunitario (circa 40 €/ha).

Naturalmente una simile opzione può essere sostenibile solo al di fuori di contratti di filiera, nei quali l'uso di sementi certificate è disciplinato contrattualmente; e anche in questo caso, considerato il modesto grado

CHI PUÒ
LOCALIZZA**
Nutrire la pianta e non il terreno. È l'obiettivo di chi sta approntando prove di concimazione localizzata alla semina. Come dire: risparmiare senza perdere in resa.

di pulizia della granella, così come esce dalle moderne mietitrebbie, si renderebbe comunque necessario un passaggio attraverso una selezionatrice, che ridurrebbe parecchio la convenienza economica dell'operazione; infine, visto che ormai tutta la linea di difesa anticrittogamica si fonda sulla concia, l'uso di seme di propria produzione aumenta di fatto i rischi sanitari ed i costi della difesa.

Molto più grave è semmai la questione della concimazione, che ha visto raddoppiare, di pari passo con la ripresa delle quotazioni dei cereali, i prezzi dei principali prodotti; d'altra parte i concimi azotati vengono prodotti partendo da una reazione ad alta temperatura, che ha un fabbisogno energetico estremamente elevato.

Gli agricoltori più accorti si stanno spostando velocemente verso i concimi che comportano il minor costo per unità, creando non poche turbative su di un mercato piuttosto rigido come quello dei fertilizzanti; al contempo si stanno decisamente rivalutando i concimi organici naturali a maggiore densità – come il letame e la pollina – anche alla luce dell'applicazione della Direttiva nitrati, il cui uso si sta espandendo al di fuori dei tradizionali areali di produzione.

Più pericolosa appare invece l'idea – captata su qualche piazza – di una riduzione più o meno accentuata degli apporti di fertilizzante, specialmente azotato: è un'impostazione autolesionista riguardo sia alle rese, notoriamente influenzate da tale fattore, sia alla qualità della granella, l'unico parametro che potrebbe, in tempi di vacche magre, garantire un seppur minimo vantaggio di prezzo. ■

[FILIERA CORTA Gruppi di acquisto Confagri propone

[DI TERESA CARBONE]

Accorciare la filiera dal campo alla tavola, anzi, accorciarla prima del campo, attraverso la creazione di reti di vendita alternative dei mezzi tecnici, i cui aumenti continuano a crescere (+ 9,6% nel 2008). È la proposta del presidente di Confagricoltura, **Federico Vecchioni**. Secondo i dati dell'organizzazione i concimi sono cresciuti del 56% rispetto al 2007, i prodotti energetici del 13% e le sementi del 3,5%. L'impennata più forte si è registrata su alcuni fertilizzanti con raddoppio del prezzo.

«È forte la preoccupazione per la prossima campagna di semina che potrebbe vedere un forte ridimensionamento di alcune colture, come il mais a discapito della qualità e della quantità della nostra produzione» spiega Vecchioni.

L'organizzazione propone una soluzione per mantenere competitivo il comparto agricolo, in un momento in cui «è rientrato quasi completamente in Italia l'effetto dei rincari sulle materie prime agricole su scala internazionale» aggiunge il presidente di Confagricoltura. Si tratta di favorire l'aggregazione tra produttori agricoli per rifornirsi autonomamente di mezzi tecnici attraverso gruppi di acquisto collettivi.

«In questo caso diciamo sì alla vendita diretta – spiega Vecchioni – per avere un migliore potere contrattuale con i fornitori» perché la parte di filiera che sta prima della produzione è caratterizzata da una «rete onerosa, non sempre efficiente anche quando è gestita da agricoltori» come nel caso dei Consorzi agrari. ■

[COSTI, L'IMPENNATA DEI MEZZI TECNICI

CATEGORIA	VARIAZIONE % SU LUGLIO 2008	VARIAZIONE % SU AGOSTO 2007
Sementi	0	3,5
Concimi	2,95	56,1
Antiparassitari	0,05	3,38
Carburanti	-1,18	12,43
Energia elettrica	0	17,61
Lubrificanti	2,2	2,7
Mangimi	0,26	5,52

Fonte: Confagricoltura

[CARO-CONCIMI Gli agricoltori corrono ai ripari

[DI ALESSANDRO MARESCA]

Fare a meno a meno del tutto dei fertilizzanti è praticamente impossibile. Ma una drastica riduzione del loro impiego, che metta al bando i consumi “di lusso”, è stata programmata da quasi tutti gli agricoltori (vedi gli articoli alle pagine 12-16 di Fertilizzare Oggi allegato allo scorso numero di Terra e Vita). Qualcuno ha tagliato le spese eliminando le concimazioni autunnali, riducendo per quanto possibile quelle primaverili, come **Silvestro Peretto** di Volvera (To). **Andrea Raiteri** di Alessandria ha intenzione di sopprimere la concimazione in presemina anche per il mais, mentre per il

grano già l'aveva abolita: «Preferisco fare 10 quintali in meno risparmiando sulle spese – afferma – che non anticipare i soldi senza la certezza che rientrino a fine stagione».

C'è anche chi ha pensato di mettere in campo la tecnologia, come **Giuseppe Ardizzoni**, cerealicoltore bolognese, acquistando uno spandiconcime con gps con il quale pensa di eliminare sprechi e sovrapposizioni di distribuzione. In pochi, invece, hanno optato per anticipare gli acquisti, come **Graziano Aprili**, contoterzista del veronese, che ha comprato il prodotto per tempo. In questo frangente, poi, c'è anche chi pensa di correre ai ripari integrando le concimazioni con il letame come

Augusto Morena di Budrio (Bo) e **Claudio Fuso** di Sant'Arcangelo in Celle (Pg).

Al Sud la storia non cambia. **Marcello Martino**, cerealicoltore foggiano, ad esempio, non effettua più la concimazione di fondo quando semina il grano. Più cauto **Mauro Longo** di Termoli (Cb) che non è d'accordo sulla sua eliminazione perché, come sostiene, «se è vero che fa risparmiare, rischia d'incidere sulla qualità del prodotto». ■

[PREZZI MEDI DI ALCUNI CONCIMI (€/Q)

PRODOTTI	1/10/08	15/09/08	1/10/07
Urea granulare 46%	65-66	76-77	36-37
Nitrato ammonico 26%	43-45	43-44	22-23
Fosfato biammonico 18/46	98-99	101-103	47-48
Perfosfato semplice	42-44	42-44	22-23
Cloruro di potassio 60	77-78	77-78	28-30

Quotazione media per azienda medio-grande del Nord-est.

[COSTI BOOM] Italmopa a GranoItalia: «I contratti di filiera contano poco, mani libere sul mercato»

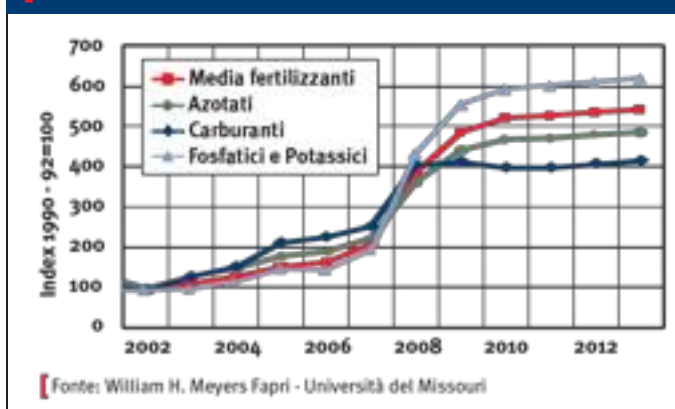
Trasformatori-produttori: è scontro

[DI GIUSEPPE F. SPORTELLI]

Stop agli strumenti di programmazione. E i cerealicoltori minacciano di non produrre

«Il Patto nazionale di settore, l'Interprofessione e il tavolo delle regole a livello centrale: va tutto bene. Se gli agricoltori si integrano con la prima e la seconda trasformazione, noi plaudiamo. Ma da due anni il mercato è soggetto a forti cambiamenti prima inimmaginabili. Perciò sia chiaro che non può essere regolato con accordi programmatici e contratti di filiera». Così, a muso duro, il responsabile della sezione

[L'INCREMENTO DEI COSTI DI PRODUZIONE]



“Grano duro” di Italmopa, **Umberto Sacco**, in occasione della giornata GranoItalia 2008 Sud, organizzata da Assincer a Foggia, ha stroncato l'ambizione dei produttori di far diventare i contratti di filiera cerniera di equilibrio fra domanda e offerta, dimostrando come l'industria li consideri «nicchia operativa e non timone del mercato», ribadendo che essa vuole avere mani libere «in un mercato esposto ad alti e bassi dai quali non siamo

protetti» e addirittura rimproverano ai produttori «troppa polemica e un'eccessiva richiesta di controlli sul grano importato».

Una posizione secca, che ha buttato all'aria i buoni propositi prima esposti sia da esperti per migliorare la sostenibilità e la qualità delle produzioni al fine di valorizzare la filiera del grano duro italiano, mediante «nuovi programmi di selezione assistita con marcatori molecolari» (**Pasquale De Vita**,

Cra-Centro di ricerca cerealicoltura di Foggia), «maggiore attenzione agli aspetti salustistici» (**Zina Flagella**, Università di Foggia), «più impegno a preservare il grano dalle micotossine favorite dai cambiamenti climatici» (**Marina Miraglia**, Istituto superiore sanità di Roma); sia da **Giannicola Caione** (Unione seminativi) e altri sull'opportunità di sviluppare i contratti di filiera, in uno spirito di collaborazione, per regolamentare il comparto.

Ma la reazione degli agricoltori incoleriti non si è fatta attendere. Con pari durezza **Pietro Salcuni**, presidente di Coldiretti Puglia, ha sostenuto che «semineremo solo se avremo convenienza a farlo e chiederemo sempre controlli severi». **Michele Colangelo**, presidente della Cia foggiana, ha invitato i produttori «a forzare la produttività per rientrare nei costi, destinando metà superficie a grano e l'altra a maggese». **Carlo Maresca**, presidente nazionale della sezione “Cereali alimentari” di Confagricoltura, pur esortando i produttori «a un approccio non rigido, perché l'industria deve essere competitiva a livello mondiale», ha evidenziato «l'importanza dello stoccaggio gestito dagli agricoltori, chiave di volta per fare pressione sulla trasformazione».

[INTERPROFESSIONE] Arenata nelle secche dei prezzi

Circa 8 milioni di euro in 3 anni per avviare il Piano cerealicolo. È quanto ha promesso **Giovanni Di Genova** del Mipaaf a GranoItalia, la tradizionale kermesse organizzata da Assincer, quest'anno divisa in due *manche* (la prima andata in onda a Bologna il 25 e 26 settembre). L'obiettivo del piano è la valorizzazione della produzione nazionale e il punto centrale è la qualificazione della rete dei centri di stoccaggio.

«È anche l'occasione - testimonia **Valerio Marchioni**, presidente di Assincer - per far partire nel nostro Paese l'interprofessione, come avviene in Francia con l'Onigc». Le previsioni di un prolungamento del trend negativo dei prezzi (confermate a Bologna da Ismea, mentre le stime Sapri sono più ottimiste) allontana però dal tavolo Intermopa («non siederò con chi continua a strillare l'allarme speculazione» - ha detto a Bologna **Ivano Vacondio**). Il Piano sarà al vaglio del Tavolo di filiera il 20 ottobre. L'incremento dei costi di produzione, confermato a Bologna da **William Meyers** dell'Università del Missouri (v. grafico), rende però difficile parlare di valorizzazione senza fare alcun accenno ai prezzi.

■ **Lo.To.**

[COSTI BOOM] C'è chi cambia tecnica, chi coltura: dai cereali all'alborigliatura da biomassa

Olmo ciliato al posto del grano duro

Rotazioni, semina su sodo e concimazioni più parsimoniose e mirate: così si reagisce alle difficoltà di mercato



[Rotazione e sodo. Ricetta per conciliare taglio dei costi e aumento di sostanza organica.

Ritorno sempre più convinto alle rotazioni, ricorso continuo alle analisi del terreno per concimazioni più mirate, passaggio studiato alla semina su sodo. Sono le opzioni tecniche verso cui tendono i produttori meridionali che vogliono continuare a coltivare grano duro senza farsi strozzare dai costi in continua crescita, cercando un adeguato riposizionamento agronomico per le proprie aziende.

«Di fronte a un mercato ca-

ratterizzato da prezzi in costante calo e costi in rapido aumento – dichiara **Pasquale Pettorruso** (100 ha ad Ascoli Satriano, Fg) – la tentazione più immediata è smettere di coltivare grano duro. Ma penso che mi orienterò verso un'ampia rotazione che mi aiuti a ridurre i costi e, per i prossimi anni, a migliorare qualità e rese». Una valutazione condivisa da **Giuseppe Cifelli**, che a San Bartolomeo in Galdo (Bn) già destina 17 ha a grano duro e 13 a forag-

gere «grazie alla necessità di dover alimentare le vacche, ma quest'anno aumenterò la superficie a erbai». Come pure da **Vincenzo Saracino**, che ad Ascoli Satriano su 60 ha coltiva il 90% a grano duro e il 10% a favino da sovescio, «ma ho deciso di dedicare ogni anno a favino da sovesciare almeno un quarto dell'intera superficie, perché i terreni, dopo anni e anni di ringrano, sono ormai poveri di sostanza organica; mentre per il grano duro utilizzo mistorganici, sempre per migliorare la qualità del terreno e per risparmiare, visto che il prezzo del 18-46 è schizzato da 50 a 108 €/q».

Il ricorso più frequente a concimi mistorganici oppure organici si coniuga spesso con il risparmio sulle quantità utilizzate di azoto e fosforo, «scelta non sempre corretta – ammonisce **Francesco Zannella** (100 ha a Candela,

Fg). Sento dire da alcuni agricoltori che da anni non danno più fosforo ai terreni perché questi ne sarebbero ricchi. L'assenza di concimazioni fosfatiche porta però alla lunga il terreno a un impoverimento di sostanza organica (e prima o poi la riserva di fosforo si esaurisce)».

Aumento dei costi che sta rilanciando anche al Sud la tecnica della semina su sodo. «Che sicuramente permette di risparmiare – avvisa **Zannella**, ma attenzione, non si impara da un giorno all'altro e va studiata e calibrata caso per caso».

Per la sua azienda il passaggio al *sod-seeding* sull'intera superficie aziendale è arrivato dopo anni di minima lavorazione e di confronti con aziende già attrezzate. Più duratura l'esperienza di **Angelo Lomurno**, che pratica il sodo già da dieci anni su 120 ha coltivati sulle colline di Tricarico (Mt), «risparmiando notevolmente rispetto alle lavorazioni tradizionali e formando un terreno soffice e ricco di sostanza organica.

Ma mi convinco sempre più che le colline non sono adatte per il grano duro: gli elevati costi di esercizio, le basse rese e la frammentazione aziendale mi stanno spingendo verso l'alborigliatura da biomassa, con specie molto adatte come olmo ciliato, frassino e acacia».

*** SPESE +40%**
Dai 700 €/ha del 2006-07, ai circa 1.000 stimati dai cerealicoltori foggiani per l'annata che sta per partire. A tanto ammonta l'incremento dei costi di produzione in soli 2 anni.

[NO AL DUMPING] Dazi all'import da ripristinare

La revoca della sospensione dei dazi contro le speculazioni sul grano duro. La chiede il presidente della Cia pugliese **Antonio Barile** in una lettera aperta ai parlamentari europei della Puglia, riprendendo una posizione espressa dalla Cia nazionale. «La necessità di annullare la sospensione dei dazi doganali sull'importazione dei cereali è motivata dal fatto che sono completamente mutate le condi-

zioni di mercato rispetto all'inizio dell'anno, quando la misura fu decisa per far fronte all'impennata dei prezzi mondiali. Oggi, davanti a una crescente produzione e a un calo netto delle quotazioni, il provvedimento non ha più alcuna ragione di sussistere».

La richiesta della Cia, scrive Barile, è avvalorata anche dal fatto che, nonostante l'annata decisamente favorevole all'approvvigionamento di materia prima italiana per la trasformazione industriale, recentemente è stato riscontrato l'arrivo nei porti pugliesi di ingenti quantità di grano duro e semiduro di non elevata qualità (V. Terra e Vita n. 37 pag. 14).

■ G.F.S.

■ G.F.S.